

Il Manifesto Onlife

Essere umani
nell'era dell'iperconnessione



Indice¹

Presentazione	2
Il Manifesto	3
La modernità: un capitolo chiuso?	3
Tra Frankenstein e Big Brother	4
Il dualismo è morto! Viva le dualità!	5
Controllo e complessità	5
Pubblico e privato	6
Proposte per servire meglio la politica	7
L'io relazionale	7
Verso una società della competenza digitale	7
Salvaguardare le nostre capacità di attenzione	8

1 Le informazioni e le opinioni espresse nel presente testo sono quelle degli autori e non rispecchiano necessariamente la posizione ufficiale dell'Unione Europea. Le istituzioni e gli organismi europei, o chiunque agisca in loro nome, non possono essere ritenuti responsabili degli usi che possono essere fatti delle informazioni ivi contenute. La riproduzione è autorizzata con citazione della fonte.

Presentazione

La diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) e la loro penetrazione nella società incidono profondamente sulla condizione umana nella misura in cui modificano il nostro rapporto con noi stessi, con gli altri e con il mondo in generale. L'incessante espandersi delle TIC scuote alle fondamenta i tradizionali quadri di riferimento concettuali attraverso le seguenti trasformazioni¹:

- a. l'erosione dei confini tra il reale e il virtuale,
- b. l'erosione dei confini tra uomo, macchina, e natura,
- c. il rovesciamento della situazione nella sfera dell'informazione: dalla scarsità alla sovrabbondanza,
- d. la transizione dal primato del soggetto al primato dell'interazione.

La mente umana "coglie" il mondo per mezzo di concetti: la percezione sensoriale viene necessariamente mediata da concetti, interfacce attraverso le quali la realtà è vissuta e interpretata. I concetti forniscono una comprensione della realtà circostante e uno strumento per apprenderla. Tuttavia, l'armamentario concettuale di cui disponiamo oggi non è adeguato ad affrontare le nuove sfide che accompagnano l'avvento delle TIC e genera aspettative

1 Queste trasformazioni sono descritte compiutamente nella nota di accompagnamento Onlife [Onlife](#).

pessimistiche per l'avvenire: questo perché temiamo e rifiutiamo tutto ciò a cui non riusciamo a dare un senso e un significato.

Per studiare le ragioni di questa inadeguatezza e per esplorare altre concettualizzazioni, un gruppo di antropologi, ingegneri, giuristi, filosofi, politologi, psicologi, sociologi, studiosi di neuroscienze, scienze cognitive e scienze dell'informazione hanno dato vita all'iniziativa Onlife, un esercizio di pensiero collettivo rivolto allo studio delle conseguenze che le trasformazioni sopra citate determinano sul piano politico. Un esercizio di "re-ingegnerizzazione" concettuale che vuole alimentare una riflessione su ciò che avviene intorno a noi, per tornare a guardare al futuro con maggiore fiducia.

Questo Manifesto ha l'ambizione di aprire un dibattito sugli effetti indotti dall'era digitale nello spazio pubblico, sulla politica e sulle aspettative della società nell'elaborazione delle politiche connesse all'Agenda digitale europea. Più in generale, il Manifesto² intende avviare una riflessione sulle ragioni per cui un mondo iperconnesso impone di ripensare *ex novo* i quadri di riferimento concettuali a fondamento delle politiche.

² Questa iniziativa non rappresenta la posizione ufficiale dell'Unione europea. Delle opinioni qui espresse sono responsabili esclusivamente i membri del gruppo [Onlife](#).

The Manifesto

La modernità: un capitolo chiuso?

Le idee che impediscono alla politica di affrontare le sfide dell'era dell'iperconnessione

1.1 Nonostante le critiche e le forti riserve che filosofi e scrittori muovono da anni ad alcuni postulati fondativi della modernità, le scelte dei politici si basano su concetti economici, politici, sociali, giuridici e scientifici (e sul loro uso nel discorso pubblico) ancora profondamente radicati in postulati della modernità tutt'altro che inoppugnabili. Ora, se è vero che la modernità è certamente stata – per pochi o per molti – un'avventura piacevole, che ci ha gratificato di tanti apprezzabili benefici nella vita di ogni giorno, è anche vero che essa ha avuto i suoi lati negativi. Senza entrare in questa discussione, noi riteniamo che le facoltà e i vincoli generati dall'era digitale mettano seriamente in questione alcuni postulati della modernità.

1.2 La modernità è stata un periodo caratterizzato da un rapporto di tensione tra l'uomo e la natura, in cui l'uomo si è sforzato di carpire i segreti della natura considerata come passivo serbatoio di risorse inesauribili. Tutto ruotava intorno al mito del progresso e al vagheggiamento di uno status di onniscienza e onnipotenza. I progressi del sapere scientifico in campi come la termodinamica, l'elettromagnetismo, la chimica, la medicina, hanno prodotto una serie infinita di nuovi artefatti in tutti i campi dell'esistenza umana. Ora,

nonostante gli stretti rapporti che li legano tra loro, si continua ancora a dare per scontata una assoluta dicotomia tra natura e artefatti tecnologici. Con l'avvento e la diffusione delle TIC questa distinzione è divenuta sempre più evanescente, al punto che continuare a servirsene come se fosse tuttora operante è illusorio e controproducente.

1.3 La razionalità e la ragione astratta, disincarnata, erano considerate specifiche prerogative moderne dell'uomo, tali da farne un essere distinto dagli animali. Di conseguenza, l'etica era materia riservata a soggetti autonomi, razionali e astratti anziché ad esseri sociali. A sua volta, la responsabilità degli effetti provocati dagli artefatti tecnologici era attribuita a chi li aveva progettati, prodotti, venduti e utilizzati. Le TIC rimettono in questione tali assunti contrapponendo ad essi la nozione di responsabilità distribuita.

1.4 Infine, le rappresentazioni del mondo e le organizzazioni politiche della modernità erano tutte pervase da metafore meccanicistiche, prime fra tutte la "forze", le "cause" e soprattutto il "controllo". Fondamentalmente, gli ordinamenti sociali ricalcavano uno schema gerarchico. Le organizzazioni politiche erano tipicamente rappresentate dagli Stati disegnati dai trattati di Westfalia (1648): entità politiche che esercitavano la sovranità sul proprio territorio e nei quali, per evitare abusi e sconfinamenti di potere, doveva essere auspicabilmente garantito l'equilibrio tra il potere legislativo, esecutivo e giudiziario. Le TIC odierne, invece, in quanto consentono l'emergere di sistemi in cui opera una pluralità di agenti, aprono nuove possibilità di demo-

crasia diretta, destabilizzano sia le rappresentazioni del mondo che le metafore sottese alle strutture politiche moderne e ne esigono il ripensamento.

Tra Frankenstein e Big Brother

Paure e pericoli nell'era dell'iperconnessione

2.1 E' interessante rilevare che il dubbio cartesiano - e i conseguenti sospetti su tutto ciò che viene percepito dai nostri sensi - hanno portato a fare sempre più affidamento sul controllo in tutte le sue forme. Nella modernità, sapere e potere sono strettamente uniti nell'istituire e mantenere il controllo. Il controllo è al tempo stesso desiderato e detestato e ad esso sono associati timori e rischi: troppo controllo andrebbe a spese della libertà, l'assenza di controllo andrebbe a spese della sicurezza e della sostenibilità. Paradossalmente, in questi tempi di crisi economica, finanziaria, politica e ambientale, è difficile individuare chi controlli, cosa controlli, quando e fino a che punto. E' difficile assegnare con chiarezza competenze e responsabilità, ma è difficile anche esercitarle senza ambiguità. La distribuzione e l'intreccio delle responsabilità possono essere interpretati, a torto, come una licenza ad agire irresponsabilmente, situazione che, a sua volta, potrebbe indurre i leader politici ed economici a rinviare le decisioni più difficili, con una conseguente perdita di fiducia.

2.2 L'esperienza della libertà, dell'eguaglianza e dell'alterità nella sfera pubblica diventa problematica in un contesto in cui aumentano le identità

mediate e le interazioni calcolate come il *profiling*, la pubblicità mirata o la discriminazione dei prezzi. La qualità delle sfere pubbliche è anche insidiata dall'intensificarsi del controllo sociale, che si esplica attraverso la sorveglianza reciproca o laterale (*souveillance*, "sottoveglianza"), non necessariamente migliore di una sorveglianza alla "Big Brother", come dimostra il diffondersi del cyberbullismo.

2.3 La pleora di informazioni può generare sovraccarico cognitivo, distrazione e amnesia (il presente amnesico). La crescente dipendenza dalle strutture informazionali genera nuove forme di vulnerabilità sistemica. Attraverso la manipolazione dei dati, i giochi di potere nelle infosfere possono determinare effetti negativi, restringendo anche il margine di autonomia della persona. La ripartizione del potere e delle responsabilità tra autorità pubbliche, imprese e cittadini deve essere più equilibrata.

Il dualismo è morto! Viva le dualità!

Sfide da raccogliere

3.1 Nel corso del nostro lavoro collettivo si è continuamente ripresentato un interrogativo: "Che cosa significa essere uomini e donne nell'era dell'iperconnessione?" Questione fondamentale, alla quale non si può dare una risposta univoca e definitiva, ma il semplice fatto di essercela posta si è rivelato utile per mettere a fuoco le sfide del nostro tempo. Noi pensiamo che per affron-

tare queste sfide la soluzione migliore consista nel privilegiare le dualità piuttosto che le opposizioni.

Controllo e complessità

3.2 Nel mondo Onlife gli artefatti non sono più semplici macchine funzionanti secondo istruzioni impartite dall'uomo, ma possono cambiare il loro stato in modo autonomo e possono farlo attingendo al dilagante patrimonio di dati resi disponibili, accessibili e elaborabili da TIC in rapido sviluppo e sempre più pervasive. I dati sono registrati, conservati, rielaborati e forniti in macchine, applicazioni, dispositivi dalle forme più diverse, creando infinite opportunità per ambienti adattivi e personalizzati. Filtri di ogni genere continuano a erodere l'illusione di una percezione oggettiva e imparziale della realtà e allo stesso tempo aprono nuovi spazi alle interazioni umane e a inedite prassi cognitive.

3.3 Eppure, è proprio nel momento in cui può sembrare a portata di mano, che uno status onnisciente/onnipotente si rivela per quello che è: una chimera o comunque un bersaglio in continuo movimento. Un ambiente pervaso da flussi e processi informativi non è automaticamente un ambiente onnisciente o onnipotente; al contrario, esso esige nuove forme di pensiero e di azione a molteplici livelli, per affrontare questioni centrali come la proprietà, la responsabilità, la vita privata, e l'autodeterminazione.

3.4 In certa misura, la complessità può essere intesa come sinonimo di contingenza. Lungi dal voler rinunciare alla nozione di responsabilità nei sistemi complessi, noi riteniamo che esista l'esigenza di ri-valutare le nozioni tradizionali di responsabilità individuale e collettiva. La stessa complessità e l'intreccio tra artefatto e uomo ci induce a riflettere in maniera nuova sulla nozione di responsabilità in questi sistemi socio-tecnici distribuiti.

3.5 La classica distinzione, introdotta da Friedrich von Hayek, tra *kosmos* e *taxis*, ossia tra evoluzione e costruzione, contrappone l'ordine spontaneo (supposto naturale) all'ordine normativo, frutto di un disegno (politico e tecnologico) umano. Oggi che gli artefatti *presi nel loro insieme* sono arrivati al punto di sottrarsi al controllo dell'uomo - benché prodotti dalle sue mani - ecco che nei loro confronti possono essere lecitamente applicate metafore biologiche e evuzionistiche. La conseguente perdita di controllo non è *necessariamente* un dramma. Tentare di recuperare il controllo in modo compulsivo e irriflesso è un'impresa illusoria e condannata al fallimento. Ne consegue che la complessità delle interazioni e la densità dei flussi d'informazione non sono più riducibili alla sola *taxis*. Pertanto, gli interventi dei diversi agenti nei sistemi socio-tecnici emergenti presuppongono il saper distinguere che cosa debba considerarsi appartenente all'ordine-kosmos, cioè a un ambiente determinato che segue un proprio percorso evolutivo, e cosa invece appartenga all'ordine-taxis, sia cioè possibile oggetto di una costruzione che risponda efficacemente a intenzioni e/o a scopi fissati dall'uomo.

Pubblico e privato

3.6 La distinzione pubblico-privato è stata spesso intesa in termini spaziali e oppositivi: lo spazio domestico contrapposto all'agorà, la società commerciale contrapposta all'istituzione pubblica, la collezione privata contrapposta alla biblioteca pubblica e così via. La diffusione delle TIC ha rapidamente fatto sfumare questa distinzione quando viene espressa in termini spaziali e dicotomici. Internet costituisce una rilevante estensione dello spazio pubblico, anche quando è operato e posseduto da soggetti privati. Concetti come pubblico frammentato, spazi terzi e beni comuni, come pure il sempre maggiore interesse per l'uso a scapito della proprietà, sono tutti fattori che rimettono in questione il modo in cui oggi è concepita la distinzione tra pubblico e privato.

3.7 Purtroppo, riteniamo che la distinzione tra pubblico e privato sia più rilevante che mai. Oggigiorno il termine "privato" evoca intimità, autonomia, sottrarsi allo sguardo del pubblico, mentre il termine "pubblico" richiama la trasparenza, l'esporsi, il rispondere delle proprie azioni. Se ne potrebbe dedurre che dovere e controllo stiano dalla parte del pubblico e la libertà dalla parte del privato. Questa interpretazione ci impedisce di vedere gli svantaggi del privato e le possibilità del pubblico, che pure contribuiscono anch'esse a rendere piacevole la nostra esistenza.

3.8 Noi riteniamo che ognuno abbia bisogno sia di protezione sia di esposizione agli occhi del pubblico. La sfera pubblica dovrebbe favorire una serie

d'interazioni e impegni che includano e autorizzino una affermata opacità dell'io, il bisogno di esprimersi, l'estrinsecazione dell'identità, la possibilità di reinventarsi, ma anche una certa indulgenza per una deliberata smemoratezza.

Proposte per meglio servire la politica

Svolte concettuali con conseguenze rilevanti per una buona governance

Onlife

L'io relazionale

4.1 Uno dei paradossi della modernità è di offrire due rappresentazioni contraddittorie di cosa sia l'io. Da un lato, in politica, l'io è ritenuto libero, dove per "libero" s'intende spesso l'essere autonomo, immateriale, razionale, bene informato e sconnesso: in parole povere, un io individualistico e atomistico. D'altro lato, in ambito scientifico, l'io è un *oggetto* di ricerca come gli altri e, in questo senso, è considerato del tutto analizzabile e prevedibile. Focalizzandosi su cause, incentivi e disincentivi in una prospettiva puramente strumentale, questa forma di conoscenza tende spesso a influenzare e a controllare i comportamenti individuali e collettivi. Vi è quindi una continua oscillazione tra la rappresentazione politica e quella scientifica dell'io: nel primo caso, un

io razionale, immateriale, autonomo e disconnesso, e nel secondo caso un io eteronomo, scaturente da contesti multifattoriali, compiutamente interpretabile con l'ausilio di varie discipline scientifiche (sociali, naturali e tecnologiche).

4.2 Noi crediamo che sia venuto il momento di affermare, *in termini politici*, che il nostro io è *al tempo stesso* libero e sociale, vale a dire che la libertà non esiste nel vuoto ma in uno spazio fatto di vincoli e facoltà: insieme alla libertà, il nostro io deriva da relazioni e interazioni con altri io, con artefatti tecnologici e con il resto della natura e ad essi aspira. In quanto tali, gli esseri umani possiedono una libertà - per usare un termine economico - "elastica". La natura situazionale della libertà umana spiega sia la socialità dell'esistenza umana sia l'apertura dei comportamenti umani, che restano in certa misura ostinatamente imprevedibili. Nei limiti dell'esercizio *Onlife*, definire le politiche significa opporsi al postulato di un io razionale e immateriale e affermare invece una concezione politica dell'io come io libero e intrinsecamente relazionale.

Verso una società della competenza digitale

4.3 Il mito dell'onniscienza e dell'onnipotenza spesso si porta dietro un atteggiamento strumentale verso l'altro-da-sé e una compulsione a trasgredire i confini e oltrepassare i limiti. Questi due atteggiamenti ostacolano seriamente lo sforzo di pensare e sperimentare la sfera pubblica come luogo

del pluralismo, dove l'altro non può essere ridotto a strumento e dove sono richiesti rispetto e autolimitazione. Le politiche devono partire da una comprensione critica di come le vicende umane e le strutture politiche siano profondamente mediate dalle tecnologie. Per accettare responsabilità in una realtà iperconnessa è necessario riconoscere che le nostre azioni, percezioni, intenzioni, la nostra morale e perfino la nostra corporeità sono intrecciati con le tecnologie in generale e con le tecnologie dell'informazione in particolare. Noi auspichiamo che nel portare avanti un rapporto critico con le tecnologie non si miri a trovare un luogo trascendente al di fuori di queste mediazioni, ma si privilegi piuttosto una comprensione immanente di come le tecnologie ci plasmino in quanto esseri umani mentre noi le modelliamo con senso critico.

4.4 Ci siamo trovati d'accordo su una frase che compendia egregiamente l'esigenza di procedere ad una nuova valutazione di queste nozioni tradizionali e dar vita a nuove forme di prassi e interazioni *in situ*: "Costruire la zattera mentre si nuota".

Salvaguardare le nostre capacità di attenzione

4.5 La sovrabbondanza di informazioni, compreso lo sviluppo di masse di dati, innesca grossi cambiamenti a livello sia concettuale sia pratico. Secondo il modo di vedere tradizionale, l'accumulo d'informazioni e conoscenze acquisite anche a prezzo di grandi sforzi avrebbe permesso di arrivare a una

migliore comprensione e quindi al controllo della realtà. L'ideale enciclopedico è vivo ancora oggi ed è fundamentalmente finalizzato ad adeguare le nostre capacità cognitive *tramite la loro espansione*, nella speranza di tenere il passo con un'infosfera in crescita incessante. Ma questa espansione senza fine sta perdendo sempre più senso e efficacia quando si tratta di descrivere la nostra esperienza quotidiana.

4.6 Noi riteniamo che le società debbano prendersi cura, proteggere e alimentare le capacità di attenzione proprie dell'essere umano. Con questo non diciamo che si debba rinunciare alla ricerca di miglioramenti, che sono e rimangono sempre utili, ma vogliamo insistere sul fatto che le capacità di attenzione sono una risorsa finita, rara e preziosa. Nell'economia digitale, l'attenzione è vista come una merce, una *commodity*, che si scambia sul mercato o che viene immessa nel processo produttivo: è una visione meramente strumentale dell'attenzione che ne trascura la dimensione sociale e politica, ossia il fatto che la capacità e il diritto di focalizzare la nostra attenzione sono una condizione necessaria e imprescindibile per l'autonomia, la responsabilità, la riflessività, la pluralità, l'impegno personale e per conservare alla persona un senso di significatività. Esattamente come non deve esservi commercio di organi umani, così è necessario tutelare le nostre capacità di attenzione. Rispettare l'attenzione significa tutelare un diritto fondamentale come la protezione della vita privata e dell'integrità fisica, perché la capacità di attenzione è parte costitutiva dell'io relazionale per il ruolo che svolge nello sviluppo del linguaggio, nell'empatia e nei rapporti di collaborazione. È nostra convinzione che, oltre ad offrire scelte informate, i settaggi

automatici, per default, e altri aspetti progettati delle tecnologie, debbano rispettare e tutelare le capacità di attenzione.

4.7 In sintesi, affermiamo che occorre riservare maggiore attenzione collettiva all'attenzione propriamente detta in quanto attributo intrinseco dell'essere umano da cui dipende il fiorire di interazioni umane e la capacità di dar vita a iniziative provviste di senso nella esperienza *Onlife*.

Questo manifesto è solo un inizio...